

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

**Il drago cinese e
l'aquila americana sullo
scacchiere asiatico**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior
fa presente con gratitudine che
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere e
Culture Moderne della
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna
www.odoya.it

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),
Enrica Garzilli,
Nicola Mocchi (vice presidente),
Riccardo Redaelli,
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),
Luigi Bonanate (Università di Torino),
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),
Alessandro Colombo (Università di Milano),
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),
Max Guderzo (Università di Firenze),
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),
Paolo Puddinu (Università di Sassari),
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),
Gianni Vaggi (Università di Pavia),
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

Grazie.

PREMESSA
L'ASIA STRETTA TRA LA CINA E GLI STATI UNITI

di Nicola Mocci

1. *Introduzione*

Il 2013 è stato un anno di transizione dal punto di vista della politica internazionale nell'Asia Maior¹, se si considerano soprattutto le relazioni tra le due grandi potenze mondiali, la Cina e gli Stati Uniti e tra i nuovi poteri globali emergenti, come i paesi del gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa). In effetti, il 2013 è stato un continuo palcoscenico di incontri, tra nuove e vecchie leadership, volti alla conoscenza reciproca dei propositi sulle questioni della sicurezza e dell'approvvigionamento delle risorse energetiche. Ma da questi incontri, come vedremo nel dettaglio in questa introduzione, in definitiva, è emerso solo un consolidamento dell'ideologia neoliberista e il rafforzamento delle politiche che in teoria si dovrebbero basare sul libero mercato, ma che, di fatto, tendono a favorire esclusivamente i grandi capitali. Gli unici che, durante la crisi economica globale, non hanno subito flessioni e si sono perfino rafforzati.

L'ideologia neoliberista, definitivamente abbracciata anche dal III Plenum del Partito Comunista cinese nel 2013, appare sempre più egemone e sempre più anacronistica o inadeguata a risolvere la crisi economica avviata dal fallimento della Lehman Brothers il 15 settembre 2008. Se solo si considerano i dati relativi al mondo del lavoro per il 2013, pubblicati dall'ILO, infatti, si può notare che, accanto ad una stagnazione dei dati macroeconomici a livello mondiale, si è registrata il picco storico del numero dei disoccupati². Il *Global Employment Trends*, pubblicato agli inizi del mese di gennaio 2014, infatti, ha ratificato il raggiungimento della triste soglia di 202 milioni di disoccupati, cinque milioni in più rispetto al 2012³.

1. Asia Maior è stata la definizione utilizzata nel 1989 da Giorgio Borsa, fondatore del gruppo omonimo, con la quale intendiamo quella parte dell'Asia delimitata ad occidente dai paesi arabi e dalla Turchia e a settentrione dal Caucaso e dalla Russia asiatica.

2. Sulle contraddizioni delle politiche neoliberiste, di cui in Italia ancora si parla pochissimo, si veda il saggio di Luciano Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi*, Einaudi, Torino 2013.

3. ILO, *Weak economic recovery does not extend to jobs*, gennaio 2014 (<http://www.ilo.org>).

Il 2013 è stato, quindi, un anno di transizione dove l'incognita maggiore era costituita dai propositi delle nuove leadership (cinese, giapponese, sud-coreana, iraniana, pachistana e malese). Tra queste, la nuova dirigenza cinese suscitava curiosità non solo per la novità in sé ma per l'imperscrutabilità che, fino alla sua elezione, l'aveva caratterizzata. In realtà, la dimensione liberista del pensiero del neo presidente cinese Xi Jinping, soprattutto in materia di politica economica, era ben chiaro da alcuni anni. La lotta contro il gruppo del suo rivale Bo Xilai, iniziata nel 2012 e proseguita nel corso del 2013, infatti non era altro che il tentativo (riuscito) di tacitare una linea di pensiero statalista o anti liberista⁴.

Tuttavia, il dilemma maggiore, soprattutto agli occhi degli Stati Uniti, era rappresentato dalla linea che la Cina avrebbe seguito nell'ambito della sicurezza internazionale. Rimanevano aperte, a questo proposito, le questioni relative alle dispute territoriali e, soprattutto, il tema più delicato relativo alla libertà di navigazione marittima. L'egemonia statunitense sui mari, infatti, costituisce l'elemento di maggior forza degli Stati Uniti. Come vedremo meglio in seguito, su questo elemento, infatti, il governo di Washington ha elaborato le sue strategie militari per contrastare ogni tentativo (tra cui quello ipotetico della Cina) di minare la libertà delle rotte marittime.

Le amministrazioni centrali della Cina e degli Stati Uniti, in particolare, durante il 2013, si sono osservate attentamente, prima a distanza e poi da vicino, durante un summit tra Barack Obama e Xi Jinping nel giugno 2013, foriero più di polemiche che di risultati concreti. Entrambi i leader, infatti, nell'inconsueta residenza di Rancho Mirage, un'oasi in pieno deserto californiano, avevano la testa rivolta altrove, alle questioni interne. Il presidente statunitense era alla ricerca di soluzioni alla crisi più grave del capitalismo, causata dall'ideologia e dalle politiche neoliberiste. Il presidente cinese, dal canto suo, era alle prese con le riforme per attuare le stesse politiche neoliberiste in Cina.

Tuttavia, se da un lato gli Stati Uniti hanno limitato le loro iniziative in Asia, la Cina ha continuato imperterrita nel suo processo di accaparramento di risorse energetiche, soprattutto dall'Asia Centrale, oltre che nelle sue politiche di investimenti, di elargizione di prestiti finanziari e di aiuti in varie forme a una molteplicità di stati di tutti i continenti, nessuno escluso. Ma mai, come nel 2013, si può dire che la Cina si sia spinta oltre, tanto che i suoi progetti di conquista dello spazio l'hanno portata fino al punto di toccare la luna con un dito. Stavolta non era solo una metafora, perché Yutu (coniglio di giada),

org/global/research/global-reports/global-employment-trends/lang--en/index.htm.

4. Sul tema si veda il saggio di Francesca Congiu sulla Cina in questo volume e quello nel volume di Asia Maior 2012, *Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia*, in particolare le pp. 365-70.

la sua navicella spaziale, infatti, è allunata il 14 dicembre 2013. La Cina terminava con la conquista dello spazio un anno particolarmente fruttuoso, in cui aveva rafforzato l'ascendente a livello mondiale, ma soprattutto asiatico, che le derivava dalla sua forza economica. Un'ascendente che le ha permesso di svolgere un ruolo fondamentale, insieme alla Russia, nel bloccare il tentativo di intervento militare occidentale in Siria. In termini gramsciani, l'egemonia culturale, cioè il consenso della comunità dei paesi asiatici nei confronti della Cina, se si escludono i sentimenti di reciproca diffidenza tra cinesi e giapponesi, è risultata ampiamente rafforzata.

Al di là dei successi economici cinesi, il 2013 è stato un anno caratterizzato da tre elementi di fondamentale importanza negli equilibri internazionali: il primo è il ritorno dell'Iran nella comunità internazionale, salutato dallo storico colloquio, per la prima volta dopo trentacinque anni, tra i rispettivi presidenti, in questo caso tra Obama e il neo presidente iraniano Hassan Rouhani. Il secondo elemento è costituito dall'incognita del governo giapponese di Shinzō Abe, anch'esso alle prese con varie turbolenze politiche interne, con la stagnazione economica e con la svalutazione dello yen. Il terzo è rappresentato dalle tensioni politiche indiane, frutto della crisi delle leadership del principale partito nazionale, il Congresso, e dal deteriorarsi della situazione economica, di cui la svalutazione della rupia è stata la manifestazione più immediatamente visibile. A ben guardare, in definitiva, anche questi tre elementi hanno finito indirettamente per avvantaggiare la Cina.

L'attenuazione delle sanzioni internazionali a Teheran, infatti, ha consentito alla Cina di riprendere le forniture di greggio dall'Iran. Inoltre, il crollo delle valute giapponesi e indiane hanno determinato un aggravamento ulteriore delle loro economie, vista la necessità di pagare le risorse energetiche a un prezzo più alto rispetto al passato. Di conseguenza, la stagnazione economica dei grandi paesi asiatici come il Giappone e l'India, ha offerto alla Cina un ulteriore vantaggio nell'esercizio del proprio *soft power* sullo scacchiere asiatico. Questa espressione – *soft power* –, sempre più utilizzata dagli analisti delle relazioni internazionali, si riferisce alle capacità di un potere di influire su altri attraverso vari mezzi di persuasione intangibili come la diplomazia o la cultura. Appare pertanto evidente che, in uno scenario come quello asiatico, in cui sono in gioco partite di importanza fondamentale nell'ambito della sicurezza delle rotte marittime e in quello della sovranità delle isole contese nei mari propinqui le coste cinesi, il rafforzamento del *soft power* cinese nelle relazioni interregionali, rappresenta un vantaggio d'importanza cruciale.

Sempre su questo argomento e per concludere il quadro dello scenario dell'Asia Maior del 2013, vale la pena sottolineare che anche la nuova leadership del governo pachistano di Imran Khan e quella malese di Najib Tun Razak, confermata dopo le elezioni primaverili,

hanno manifestato la volontà di stringere ancora di più le relazioni con la Cina.

2. *Le nuove leadership e la necessità di farsi conoscere*

Le nuove leadership asiatiche, nominate o elette nel corso degli ultimi mesi del 2012 (Cina, Giappone e Corea del sud), e nei primi mesi del 2013 (Iran, Pakistan, Malaysia, Cambogia), avevano la necessità di farsi conoscere nell'ambito della comunità internazionale. Per questo motivo, i leader asiatici hanno affrontato una serie di viaggi in tutti i continenti per consolidare le relazioni con i loro alleati o per inaugurarne di nuove, al di là degli incontri istituzionali, già previsti, nei consessi internazionali (G8, G20, APEC, BRICS etc.). Appare evidente, da questo punto di vista, il consolidamento di una tendenza secondo cui gli affari esteri vengono gestiti direttamente dai vertici degli esecutivi, relegando i ministri per gli Affari esteri alle questioni di marginale importanza. Ciò dipende da una progressiva personalizzazione della politica che, nell'ambito dei palcoscenici internazionali, può offrire un utile tornaconto, in termini di visibilità, nell'elettorato.

A queste regole di marketing politico internazionale e di individualismo della politica si sono uniformati tutti i leader, compresi quelli del partito comunista cinese, tradizionalmente ingessati nelle loro formalità e uniformati al principio di collettività. Nel corso del 2013, infatti, Xi Jinping e Li Keqiang, rispettivamente presidente e primo ministro, compivano un interminabile *grand tour*, raggiungendo le principali capitali mondiali, perfino con le mogli al seguito, nel rispetto degli oramai informali protocolli di stampo occidentale.

Il neo primo ministro giapponese Shinzō Abe e la neo presidente sud-coreana non sono stati da meno dei cinesi. Abe, infatti, nel corso del 2013, ha compiuto 25 viaggi intorno al mondo. I motivi di questa frenetica attività estera erano legati soprattutto al bisogno della nuova amministrazione nipponica di acquistare materie prime energetiche, dopo la chiusura delle centrali nucleari. La neo presidente sud-coreana, Park Geun-hye, con i suoi 11 viaggi, ha cercato di rafforzare le relazioni commerciali soprattutto con la Cina e con gli Stati Uniti e di favorire il dialogo con la Corea del nord.

I paragrafi seguenti sono dedicati all'analisi del significato politico di questi viaggi.

2.1. *I viaggi del presidente Xi Jinping*

La nuova e giovane leadership cinese, nel 2013, conclusa una drammatica lotta politica interna al Partito Comunista Cinese con il gruppo di Bo Xilai, aveva la necessità di farsi conoscere in patria.

Inoltre, essa era impaziente di rivelarsi all'estero, sostanzialmente per due motivi. Il primo era la necessità di segnare una discontinuità negli affari internazionali, mostrando un grado di assertività più attenuato rispetto a quello esercitato da Hu Jintao. L'obiettivo di Xi, in questo caso, era duplice: da un lato doveva stemperare l'alone di crescente timore, creato da una parte dei media occidentali sulle mire imperialistiche o neo colonialiste della Cina del XXI secolo⁵. La distensione delle relazioni con l'India, inaugurata dalla nuova leadership cinese, andava in questa direzione. D'altro lato, Xi doveva dare continuità alle politiche di investimenti, di aiuti e di cooperazione già predisposti dall'amministrazione precedente su cinque settori differenti: aspetti umanitari (per esempio in Cambogia), peacekeeping (in Africa), compravendita di armi (Russia), trasferimento tecnologico (Sud-est asiatico), accaparramento di risorse energetiche (Asia Centrale e Africa).

Il secondo motivo per cui Xi Jinping era impaziente di mostrarsi in pubblico, era legato, sostanzialmente, alla necessità di studiare la strategia statunitense «Pivot to Asia», annunciata da Obama nel 2011 e le conseguenze che questa avrebbe potuto avere sulle relazioni internazionali cinesi, soprattutto a livello regionale. La strategia «Pivot to Asia», a distanza di due anni, appare ancora priva di contenuti e di azioni sostanziali, a parte l'iniziativa degli Stati Uniti di coinvolgere il maggior numero di paesi nella TPP (Trans Pacific Partnership) e alcuni altri in alleanze militari più strette. Il fatto che la TPP sia stata elaborata dagli Stati Uniti per coinvolgere i paesi rivieraschi del Pacifico in un accordo commerciale dai contorni ancora segreti, che escludesse la Cina, non poteva lasciare indifferente la leadership cinese. Per questi motivi, i più alti vertici di Pechino, il presidente Xi Jinping e il primo ministro Li Keqiang, fin dai primi giorni del loro insediamento ufficiale (14 marzo 2013), hanno iniziato una serie interminabile di viaggi sia all'interno della Cina, sia all'estero⁶.

5. Il mondo occidentale ha cercato di studiare da vicino il nuovo leader cinese da alcuni anni, senza, peraltro riuscire ad avere un quadro preciso del suo pensiero. Per questo motivo è sempre stato definito dai media come «uomo misterioso» o «imperscrutabile». *China's mystery man faces struggle at home and abroad*, «CNN» 6 novembre 2012 (<http://edition.cnn.com/2012/11/05/world/asia/china-leadership-change-grant>); *Xi Jinping: Chinese ruler who's a riddle to the world*, «The Guardian» 1° dicembre 2013 (<http://www.theguardian.com/theobserver/2013/dec/01/xi-jinpin-g-china-leader>). Sulla percezione della Cina all'estero e tra i cinesi si veda il saggio di Barbara Onnis, *Cina: nuova potenza dominante del XXI secolo? Il dibattito interno e internazionale*, in Nicola Mocchi e Cristina Pinna (a cura di), *Politiche neoliberaliste in Asia: stato, società e il "nuovo" ordine globale*. In corso di stampa.

6. I numerosi viaggi di Li, nelle varie province della Cina, erano volti soprattutto a spiegare le nuove riforme adottate dall'amministrazione di Pechino e la nuova disciplina imposta dal Partito Comunista Cinese. Per l'approfondimento di questi temi si rimanda al saggio sulla Cina di Francesca Congiui, in questo volume.

Il presidente e i quadri del partito sono stati presenti in tutti i più importanti consessi internazionali, oltre che in molte capitali di tutti i continenti, con un atteggiamento in molti casi informale e di vaga ispirazione al modello statunitense o, più specificamente, «obamiano». Il fatto che Xi Jinping, in tutti i viaggi più importanti, sia stato accompagnato dalla moglie, o che, durante la visita negli USA, sia apparso in mezze maniche e in atteggiamenti affettuosi con la moglie, sono stati segnali finalizzati alla costruzione di un'immagine di normalità e priva di ingessature.

Xi Jinping ha fatto il suo primo viaggio ufficiale all'estero il 22 marzo 2013, appena otto giorni dopo il suo insediamento ufficiale. La scelta è ricaduta sulla Russia, rispettando, anche in questo caso, una tradizione inaugurata da Mao Zedong nel 1949, reiterata da Liu Shaoqi nel 1960 e da Hu Jintao nel 2003⁷. Deng Xiaoping, invece, nel 1978, aveva scelto il Myanmar, mentre Hu Yaobang nel 1983 si era recato in Giappone.

Il viaggio di Xi Jinping, subito dopo l'incontro con Vladimir Putin a Mosca, è proseguito in Africa, con tre distinte tappe: Tanzania, Sud Africa e, infine, Repubblica Democratica del Congo. Vale la pena ricordare che dai primi anni Duemila la Cina ha intrapreso in Africa una serie di iniziative commerciali, volte all'acquisizione di materie prime e di terre rare, dando nel contempo vita a progetti culturali e di peacekeeping⁸. A Durban, il 27 marzo 2013, il presidente cinese, accompagnato sempre dalla moglie e da molti rappresentanti istituzionali, ha partecipato al V incontro dei leaders dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa). A nostro avviso, ad apparire particolarmente degno di nota, in relazione a questo forum, è il fatto che a Durban, accanto al tavolo dei rappresentanti istituzionali, si è riunito

7. Hu Jintao, nel 2003, aveva organizzato una fitta agenda di appuntamenti internazionali a Pechino e aveva compiuto il suo primo viaggio all'estero nel maggio del 2003, recandosi prima a Mosca, per incontrare il presidente Vladimir Putin e per partecipare ad una riunione della SCO (Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione). Successivamente, sempre nello stesso mese, era stato in Francia, dove aveva incontrato, oltre alle rappresentanze francesi, i leader mondiali presenti al «South-North leaders dialogue», tra cui anche il presidente statunitense George W. Bush. Ministry of Foreign Affairs of The People's Republic of China, *President's Hu Jintao Visits*, (<http://www.fmprc.gov.cn/eng/topics/hjtcf>).

8. La prima missione di peacekeeping cinese in Africa era iniziata nel 2003, con l'invio di un contingente di 175 soldati nella Repubblica Democratica del Congo. Con il passare degli anni, la Cina ha strutturato con maggiore precisione i suoi impegni nel continente africano, attraverso il Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC). Nel 2013, la Cina ha impiegato 1.500 soldati in 7 missioni di peacekeeping in Africa. *Full Text: China-Africa Economic and Trade Cooperation (2013)*, «Xinhua» 29 agosto 2013 (<http://english.people.com.cn/90883/8382239.html>). S. Raine, *China African Challenges*, IISS, Routledge, New York 2009, in particolare sulle missioni di peacekeeping si vedano le pp. 164-170. David H. Shinn, J. Eisenman, *China and Africa: A Century of Engagement*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2012. In particolare sugli Istituti Confucio, pp. 215-217.

anche quello delle organizzazioni sindacali. A scanso di equivoci, è bene chiarire che il forum delle rappresentanze sindacali dei paesi BRICS si è riunito sotto l'egida dell'ILO e non del forum dei governi dei BRICS, come la retorica dei capi di stato ha cercato di far intendere. Ad ogni modo, esso costituisce una conquista importante di tutto il mondo dei lavoratori e un segnale tangibile della necessità che altri attori interessati ai temi dello sviluppo, finora esclusi, partecipino ai fora internazionali⁹.

Successivamente, nel mese di maggio, Xi Jinping, accompagnato sempre da sua moglie, iniziava una nuova sequenza di viaggi che, dopo averlo portato a Trinidad e Tobago, in Costa Rica e in Messico, lo vedevano arrivare negli Stati Uniti il 7 giugno, dove incontrava Obama¹⁰. In Costa Rica, Xi si è presentato con aiuti per 400 milioni di dollari, curiosamente, una cifra pari a quella che Washington garantisce a Taiwan ogni anno. Tuttavia, anche in questo caso è opportuno ricordare che la Cina, fin dal 2005, ha inaugurato una serie di progetti economici e commerciali nei paesi dell'America Latina. Tra questi progetti, uno dei più importanti è quello relativo alla costruzione di un canale inter-oceanico in Nicaragua (Inter-Oceanic Nicaragua Canal), dato in appalto a una società di Hong Kong che inizierà i lavori nel dicembre 2014 e, una volta che saranno terminati, gestirà il canale per cinquant'anni, con la possibilità di rinnovare la concessione per altri cinquanta¹¹. Si tratta di un'opera che ha delle implicazioni geopolitiche di fondamentale importanza, soprattutto nell'ambito del controllo delle comunicazioni marittime internazionali. Si consideri, infatti, che, con il nuovo canale, gli Stati Uniti perderanno il monopolio dei collegamenti marittimi fra Atlantico e Pacifico che deriva loro dal controllo de facto del Canale di Panama. Al di là dei progetti di cooperazione, è opportuno notare che la visita di Xi Jinping in Messico e in Centro America avveniva appena un mese dopo quella di Obama nella stessa area geografica.

9. Il forum dei sindacati dei BRICS è stato istituzionalizzato a Mosca nel dicembre del 2012, in occasione del High-level Conference on Decent Jobs. Sul tema si veda l'interessante saggio di Claudia Ortu, *Nuovi equilibri sindacali internazionali? Cina, India e il Forum sindacale dei BRICS*, in Nicola Mocchi e Cristina Pinna, *Politiche neoliberiste in Asia: stato, società e il "nuovo" ordine globale*. In corso di stampa.

10. È significativo, a questo proposito, notare che le esportazioni dei paesi dell'America Latina verso la Cina nel periodo 2006-2009 sono aumentati di nove volte, passando da 22,3 miliardi di dollari del 2006 a 41,3 miliardi del 2009. Si tratta di un aumento fondamentale dovuto alla vendita di materie prime e di energia da parte del Brasile e del Cile. Kevin Gallagher, Roberto Porzecanski, *The Dragon in the Room: China and the Future of Latin American Industrialization*, Stanford University Press, Palo Alto CA 2010. Richard L. Bernal, "China's Rising Investment Profile in the Caribbean", *Inter-American Dialogue*, (http://thediologue.org/PublicationFiles/IAD9325_Bernal_China_10142.pdf).

11. *Nicaragua gives Chinese firm contract to build alternative to Panama Canal*, «The Guardian» 6 giugno 2013, (<http://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/nicaragua-china-panama-canal>).

Sicuramente, la visita di Xi Jinping negli Stati Uniti, peraltro inserita in agenda all'ultimo momento¹², è stato l'avvenimento mediatico più importante, oltre i contenuti dell'incontro e della cosiddetta «diplomazia delle mezze maniche». I retroscena che accompagnavano l'arrivo dei coniugi Xi in California, infatti, sono degni di nota poiché evidenziano in maniera inequivocabile lo stato delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina.

Levento che creava il maggiore imbarazzo agli USA, oltre quello dell'invito dell'ultima ora, si verificava poco prima dell'arrivo della delegazione cinese, quando Xi Jinping rifiutava la residenza messa a disposizione dagli ospitanti, ufficialmente per problemi logistici. In tutta evidenza, la vera ragione dell'assai poco diplomatico rifiuto era, invece, la necessità di evitare di pernottare in una struttura ritenuta dai cinesi poco sicura dal punto di vista delle comunicazioni, visto che, sicuramente, gli Stati Uniti vi avrebbero nascosto numerose «cimici»¹³. Per una strana coincidenza, in quei giorni Edward Snowden, l'ex tecnico della CIA, si trovava a Hong Kong e iniziava a rivelare i segreti dell'attività spionistica statunitense. Per quanto la stampa statunitense e quella cinese abbiano attenuato in tutti i modi lo smacco, ai limiti dell'offesa, subito dall'amministrazione di Obama, con il rifiuto della residenza assegnata, l'atteggiamento cinese era inequivocabile: Xi Jinping non aveva nessuna fiducia per quanto riguardava la correttezza del comportamento degli Stati Uniti.

Dopo i viaggi nel continente americano, il presidente cinese si è occupato del Sud-est asiatico. I leader dell'ASEAN (Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico) sono stati invitati tutti a un incontro formale, presieduto da Xi Jinping, nell'ambito del 10th China-Asean Expo, tenutosi dal 3 al 6 settembre 2013 a Nanning. Successivamente, il presidente cinese si è recato all'incontro annuale dei paesi dell'APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation), tenutosi a Bali dal 5 al 7 ottobre. Il forum di Bali è stato un'occasione ideale per incontrare un vasto *parterre* diplomatico, con l'addizionale vantaggio rappresentato dall'assenza di Obama¹⁴. La presenza del leader cinese in Indonesia, peraltro, è stato motivo per celebrare le ottime relazioni tra i due paesi con la sottoscrizione di un ricchissimo contratto per la fornitura di un sistema ferroviario metropolitano *monorail* per Giacarta¹⁵.

12. L'invito statunitense al presidente cinese è stato fatto all'ultimo momento, solo dopo che gli USA avevano appreso che Xi aveva programmato una visita nei Caraibi e nell'America centrale. *Obama e Xi-Jinping al Rancho Mirage il summit del disgelo*, «La Stampa» 4 giugno 2013.

13. Patrick Brown, *Is the world ready for an informal China?*, «CBC News» 7 giugno 2013.

14. Ufficialmente l'assenza di Obama dall'incontro dell'APEC è stata giustificata con gli impegni gravosi a cui il presidente doveva sottoporsi a Washington, soprattutto in relazione al pericolo di default del suo paese. Tuttavia, vale la pena di notare che, da quando è stata lanciata la nuova piattaforma della TPP, la presidenza statunitense ha cercato di delegittimare in tutti i modi il forum dell'APEC.

15. *RI, Chinese companies sign agreement on monorail project*, «The Jakarta Post» 17

Ma ciò che ha suscitato maggiore clamore, durante la visita di Xi Jinping in Indonesia, è stato l'annuncio dell'inaugurazione di una nuova banca di investimenti, la National Infrastructure Bank (NIB), destinata a finanziare l'ingente programma di creazione di nuove infrastrutture del Sud-est asiatico, in vista della realizzazione, entro il 2015, della comunità economica dell'ASEAN. L'annuncio di Xi è stato ufficializzato durante un discorso al parlamento indonesiano, il 3 ottobre 2013, la prima volta in assoluto che un leader straniero parlava al parlamento di Giacarta¹⁶. Anche in questo caso, si è trattato di un'iniziativa destinata a garantire un successo economico e politico della Cina. Sul piano economico, infatti, Pechino ha inteso dar vita a un istituto che consenta di diversificare gli investimenti dei suoi fondi sovrani rispetto all'area del dollaro. Sul piano politico, inoltre, la nascita della NIB è destinata ad aumentare la concorrenza in un settore dominato dall'ADB (Asian Development Bank), considerata dai cinesi un istituto organico agli interessi del Giappone e degli Stati Uniti in Asia. A riprova di questa tesi, è sufficiente leggere la grande freddezza con cui la stampa Occidentale ha accolto la notizia. «The Economist», per esempio, si è subito affrettato a precisare che la NIB è «destinata a cooperare, piuttosto che a competere, con gli altri istituti di credito, tra cui l'ADB, di cui la stessa Cina è membro»¹⁷. Non si capisce, però, il motivo *economico* per cui la Cina, che è membro dell'ADB, abbia avuto la necessità di creare un nuovo istituto destinato a sostenere le stesse linee creditizie della banca asiatica di sviluppo. È chiaro, quindi, che le motivazioni che hanno portato alla creazione da parte della Cina della NIB non sono strettamente economiche, bensì, piuttosto, politiche.

2.2. I viaggi del primo ministro Li Keqiang

Il primo ministro cinese Li Keqiang, non è stato da meno rispetto al suo presidente in fatto di viaggi all'estero. Li, infatti, appena insediato, ha iniziato a muovere i suoi passi verso il sud del mondo, scegliendo come prima tappa l'India. L'urgenza di questo viaggio era determinata dalla necessità di contrastare il nuovo corridoio che il primo ministro Abe ha aperto con l'India, soprattutto quando il governo giapponese, il 14 maggio, annunciava pubblicamente l'invito a Tokyo a Manmohan Singh. Nell'agenda dei due paesi vi erano diversi punti all'ordine del giorno, tutti di estrema importanza strategica, sia nell'ambito della sicurezza delle comunicazioni marittime, sia in quel-

aprile 2013 (<http://www.thejakartapost.com/news/2013/10/03/tri-chinese-companies-sign-agreement-monorail-project.html>).

16. *Full Video: Xi Jinping addresses Indonesian Parliament*, «CCTV» (<http://english.cntv.cn/program/newsupdate/20131003/101939.shtml>).

17. *Only connect*, «The Economist» 4 ottobre 2013 (<http://www.economist.com/blog/analects/2013/10/asian-infrastructure-bank-1>).

lo della cooperazione in materia nucleare, sia in quello del trasferimento di tecnologie, dal Giappone all'India. Da questo punto di vista, per esempio, l'India è intenzionata ad acquistare treni superelevati giapponesi (*bullet trains*) e aerei anfibi¹⁸.

Li Keqiang è arrivato in India, poco prima della partenza di una delegazione governativa indiana per il Giappone e ha incontrato i vertici indiani, tra cui il primo ministro Manmohan Singh e la leader del partito del Congresso Sonia Gandhi. Gli indiani hanno apprezzato molto la visita soprattutto in quanto volta a rasserenare il clima dei rapporti bilaterali in due aree: la prima era quella relativa alle annose questioni di confine ancora aperte tra i due paesi, la seconda era relativa ai problemi di sovranità nel Mar Cinese Meridionale, in considerazione del fatto che l'India è uno degli alleati più stretti sia del Giappone sia del Vietnam, paesi entrambi coinvolti nel contenzioso con la Cina.

La visita di Li a Delhi era stata preceduta, agli inizi di maggio, dall'arretramento delle truppe cinesi e indiane sui due lati della LAC (*Line of Actual Control*), il confine di fatto fra i due paesi. Questo arretramento si verificava dopo una penetrazione di 19 chilometri da parte delle truppe cinesi oltre la LAC, nella zona del Ladakh, un territorio a cavallo tra il Tibet e lo stato indiano del Jammu Kashmir, oggetto di contesa fra India e Cina fin dagli anni Sessanta e causa principale della guerra sino-indiana del 1962. L'arretramento delle truppe era sufficiente ad aprire una fase di distensione nei rapporti fra i due giganti asiatici, che si traduceva nelle visite del ministro degli Affari esteri indiano, Salman Khurshid, a Pechino, il 9 maggio, e in quella di Li a Delhi, il 20 maggio. Il disgelo sul confine del Ladakh consentiva ai due paesi di concentrarsi sulle questioni commerciali, ciò che si traduceva nella concessione all'India della possibilità di esportare in Cina prodotti ad alto valore aggiunto, come per esempio i farmaci. Si trattava di un risultato importante, visto che la rapida crescita degli scambi economici fra i due paesi, verificatasi negli ultimi quindici anni, era stata accompagnata dall'aprirsi di un deficit commerciale sempre più pronunciato a sfavore dell'India, legato al basso valore aggiunto delle esportazioni indiane rispetto a quelle cinesi.

Dopo l'India, il primo ministro cinese si recava a Islamabad e, successivamente in Svizzera e in Germania.

La visita in Pakistan, il 22 maggio, era resa opportuna dal cambio al vertice nell'esecutivo di Islamabad e del fatto che il Pakistan è uno dei più stretti alleati della Cina nel quadrante meridionale dell'Asia. Le relazioni sino-pakistane sono state rafforzate negli anni dalla vendita di armamenti cinesi, in particolare di aerei da combattimento. Tuttavia, al di là degli onori con cui il premier cinese è stato accolto

18. *Japan to offer technology to India beginning with bullet trains*, «Japan Daily Press» 29 maggio 2013 (<http://japandailypress.com/japan-to-offer-technology-to-india-beginning-with-bullet-trains-2929732>).

e delle celebrazioni dell'evento nella stampa locale, non è sfuggita agli analisti una nota critica apparsa in uno dei giornali pachistani più letti «The Express Tribune», in occasione della visita di Li. Nell'articolo si esprime il punto di vista di McLeod Road, il distretto finanziario di Karachi, secondo cui le relazioni sino-pachistane dal punto di vista economico languono da anni. In termini molto espliciti, l'editoriale afferma che il Pakistan, sostanzialmente, non conta nulla per la Cina, se si escludono alcuni contratti di telefonia in mano alla telecom Cina¹⁹.

«Perché la Svizzera?» è il titolo di un articolo scritto dallo stesso Li, pubblicato il 23 maggio 2013, il giorno del suo arrivo a Berna, sul giornale svizzero, «Neue Zürcher Zeitung», in tedesco. La necessità di scrivere questo articolo, tradotto e rilanciato istantaneamente dall'agenzia di stampa cinese «Xinhua», anticipava la curiosità e i dubbi sia dei cinesi che della Germania, oltre che dell'intera comunità internazionale. «I motivi di un viaggio in Svizzera – spiegava Li – sono diversi e la mia non è stata una scelta azzardata [...]. Tra i tanti impegni presi con il paese europeo, vi è infatti, l'accordo di FTA (Free Trade Agreement), il primo accordo di questo tipo che la Cina abbia concluso con un paese europeo»²⁰. Dall'articolo di Li Keqiang si evinceva inoltre che i due paesi avessero un interscambio commerciale pari a 26,3 miliardi di dollari statunitensi, di cui 22,8 miliardi di dollari di esportazioni cinesi in Svizzera.

La visita in Germania del premier cinese era più prevedibile. Da anni, infatti, la Cina si relaziona direttamente con la Germania, non solo per le questioni che riguardano i due paesi ma anche per quelle che riguardano le relazioni tra la Cina e l'Unione Europea. La visita di Li a Berlino, infatti, arrivava in un periodo di alte tensioni tra l'Unione Europea e la Cina, in considerazione del tentativo che Bruxelles ha fatto di aumentare le tasse di importazione in Europa sui pannelli solari e sui prodotti tecnologici *wireless*. Vale la pena ricordare che la gran parte di questi prodotti fabbricati in Cina trova uno sbocco soprattutto sul mercato europeo e, pertanto, la Cina, soffrirebbe enormemente per l'aumento delle relative tariffe doganali²¹.

Del resto, Pechino ha abbondanti elementi dalla sua parte per fare pressioni sulla Germania, in considerazione del fatto che gran parte

19. *View from McLeod Road: Why the Sino-Pak alliance is economically worthless*, «The Express Tribune» 22 maggio 2013 (<http://tribune.com.pk/story/553008/view-from-mcleod-road-why-the-sino-pak-alliance-is-economically-worthless>).

20. *Li Keqiang, Warum ich ausgerechnet die Schweiz besuche*, «Neue Zürcher Zeitung» 23 maggio 2013, (<http://www.nzz.ch/meinung/debatte/warum-ich-ausgerechnet-die-schweiz-besuche-1.18085487>). [Full text] *Li Keqiang's article published in Swiss newspaper*, «Xinhua» 24 maggio 2013 (http://www.china.org.cn/world/2013-05/24/content_28919902.htm).

21. *Li Keqiang Visits Berlin Amid Trade Tensions*, «China Digital Times» 26 maggio 2013 (<http://chinadigitaltimes.net/2013/05/li-keqiang-visits-berlin-amid-trade-tensions>).

delle esportazioni tedesche (automobili e meccanica in generale) che non sono assorbite sui mercati della UE trovano il loro sbocco sul mercato cinese. Quest'ultimo, per quanto inferiore rispetto al mercato rappresentato dagli altri paesi della UE, rimane cruciale per le esportazioni tedesche.

2.3. *I viaggi di Abe e di Park Geun-hye*

Anche le nuove leadership giapponese e sud-coreana sceglievano di gestire in prima persona le relazioni estere nel corso del 2013. I motivi di questi frequenti viaggi, anche in questo caso, erano legati alla necessità di farsi conoscere all'estero e al bisogno di ricostruire una nuova immagine, diversa da quella del passato. Nel caso di Abe, era necessario cancellare le ombre della sconfitta del 2007, mentre la presidente Park Geun-hye, dal canto suo, doveva offuscare il periodo dittatoriale del padre Park Chung-hee (1963-1979) e distogliere l'opinione pubblica dagli scandali del *National Intelligence Service* che la coinvolgevano in maniera pesante²².

Il primo viaggio ufficiale all'estero di Abe, quindici giorni dopo il suo insediamento, si è svolto nel Sud-est asiatico, con le visite in Vietnam, Thailandia e Indonesia. Ufficialmente Abe ha affermato che si trattava di visite volte a rafforzare le relazioni commerciali in un'area che trascinerà la crescita economica del XXI secolo²³. In realtà Abe avrebbe voluto inaugurare i suoi viaggi con una visita al suo più stretto alleato, gli USA, ma, a quanto pare, l'indisponibilità di Obama a riceverlo, a causa di impegni pregressi, hanno indirizzato il primo ministro nipponico verso altre mete²⁴.

Questa scelta, secondo alcuni analisti, avrebbe un significato più profondo di quella legata ad un evento contingente quale i pregressi impegni del presidente Obama; essa, in realtà, rappresenterebbe il ritorno del Giappone come protagonista sullo scenario del Sud-est asiatico. Come ricordato da Giulio Pugliese, nel saggio dedicato in questo volume al Giappone, l'azione politica di Abe appare profondamente influenzata dagli insegnamenti di una serie di politici del passato, da lui considerati come i propri mentori; in questo caso, sembrerebbe evidente un recupero, da parte del primo ministro nipponico, della «dottrina Fukuda», formulata nel 1977 dall'allora primo ministro Takeo Fukuda. In base a questa dottrina, il Giappone aveva intrapreso

22. Sul tema si veda il saggio di Barbara Onnis e Marco Milani sulla Penisola coreana, nel presente volume.

23. *Japan PM Shinzo Abe begins South East Asia push in Vietnam*, «BBC News Asia» 16 gennaio 2013 (<http://www.bbc.co.uk/news/world-asia-21038440>).

24. *PM Abe to make first trip abroad to Southeast Asia*, «Japan Daily Press» 10 gennaio 2013 (<http://japandailynews.com/pm-abe-to-make-first-trip-abroad-to-south-east-asia-1021232>).

una politica di aiuti e di investimenti nei paesi del Sud-est asiatico con due obiettivi: il primo era quello di trovare nuovi distretti produttivi, caratterizzati da bassi costi di produzione, in cui delocalizzare le proprie imprese; il secondo obiettivo era quello di offrire, grazie agli aiuti economici e agli investimenti, una sorta di riparazione per i danni provocati durante l'occupazione fascista, negli anni Quaranta²⁵.

Secondo altri analisti, invece, la visita di Abe nel Sud-est asiatico avrebbe invece un significato più marcato in chiave anti cinese, poiché sarebbe volto a rafforzare il piano di contenimento della Cina da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati²⁶. Una tesi, questa, che è stata ripetuta come un mantra dalla stampa occidentale, ogni qual volta Abe si è recato all'estero. Anche la visita in Russia, nel maggio 2013, per esempio, era stata accompagnata dalla ripetizioni di quelle stesse tesi da parte dei media occidentali²⁷. Tuttavia, appare improbabile che il Giappone riesca a coinvolgere la Russia in un'azione di contenimento della Cina, in considerazione dei problemi ancora aperti fra i due paesi, esemplificati dal fatto che tra i due paesi non sia mai stato siglato un trattato di pace dopo la seconda guerra mondiale. Si può legittimamente pensare, invece, che la storica visita di un leader giapponese in Russia, possa costituire la base per superare gli elementi di tensione che continuano a caratterizzare i rapporti tra i due paesi.

Curiosamente, Obama non ha avuto difficoltà a trovare uno spazio, tra i suoi impegni, per ospitare il primo viaggio all'estero della presidente sud-coreana, Park Geun-hye. La presidente arrivava a Washington nel mese di maggio, seguendo una tradizione creata dai suoi predecessori, che hanno sempre inaugurato i loro viaggi recandosi negli Stati Uniti. L'obiettivo sud-coreano, in questo caso, era quello di riaffermare la vicinanza con l'alleato più forte, in vista del perseguimento del progetto politico di riavvicinamento tra le due Coree, che la presidente aveva posto come un obiettivo primario fin dalla sua campagna elettorale. Questo progetto veniva ulteriormente rafforzato durante il secondo viaggio della presidente in Cina. L'esclusione di un viaggio in Giappone, invece, tradizionale meta dei suoi predecessori, è da imputare al raffreddamento delle relazioni tra i due paesi in merito alle dispute territoriali per le isole nel Mar cinese orientale²⁸.

25. Emilio de Miguel, *Japan And Southeast Asia: From The Fukuda Doctrine To Abe's Five Principles*, UNISCI Discussion Papers, n° 32, maggio 2013.

26. *Shinzo Abe's first overseas trip to Southeast Asia: a measure against China?*, «China Daily Mail» 22 gennaio 2013 (<http://chinadailymail.com/2013/01/22/shinzo-abes-first-overseas-trip-to-southeast-asia-a-measure-against-china>).

27. *Inside China: Chagrined by Shinzo Abe's Russia visit*, «The Washington Times» 2 maggio 2013 (<http://www.washingtontimes.com/news/2013/may/2/inside-china-chagrined-by-shinzo-abes-russia-visit/?page=all>).

28. Su questi temi si veda il saggio sulla penisola coreana, in questo volume, di Barbara Onnis e Marco Milani.

3. *L'Asia trascurata e condizionata dagli Stati Uniti*

Durante l'anno qui analizzato, gli Stati Uniti sono stati quasi del tutto assenti dallo scenario asiatico e in continuo affanno nell'azione di contenimento dell'espansione commerciale cinese. È significativo il fatto che il presidente Obama, oramai di casa in Asia, visti i numerosi viaggi da lui effettuati durante il suo primo mandato, nel 2013 non aveva in agenda nessuna visita nel continente asiatico. Il segretario di Stato John Kerry è stato presente soltanto in quattro occasioni e, in una di queste, ha dovuto ridurre i giorni di permanenza, per recarsi in Israele e nei territori palestinesi occupati²⁹. Infine, è altrettanto indicativo il fatto che, dal mese di febbraio fino al mese di luglio, la carica di delegato agli affari Asia-Pacifico nell'ambito della segreteria di Stato americana è rimasta vacante³⁰. I motivi di questo arretramento sono diversi e nella maggior parte dei casi sono legati a problemi interni, che avevano ripercussioni anche a livello internazionale, in particolare nelle relazioni con la Cina.

Nell'ordine cronologico: il caso Snowden; il pericolo di default e la crisi economica interna; infine l'attenzione particolare riservata agli accordi di pace israelo-palestinesi e alla crisi siriana.

Il primo caso era relativo alle rivelazioni di segreti di stato degli Stati Uniti da parte di Edward Snowden, un ex tecnico della CIA. Snowden, nel giugno del 2013, iniziava una serie di rivelazioni relative ai programmi di intelligence degli USA, tra cui quello di intercettazione telefonica ai danni dell'Unione Europea, e quello per intercettare le comunicazioni via Internet di tutto il mondo.

Le rivelazioni di Snowden creavano molti incidenti diplomatici tra gli americani e la comunità internazionale, tra cui la Cina, soprattutto quando si scopriva che gli USA avevano spiato le comunicazioni private dei membri del G8 e del G20 tenutesi in Canada nel 2010 e, per molto tempo, quelle della cancelliera tedesca Angela Merkel. Inoltre, le tensioni tra Cina e USA si acuivano nel momento in cui Snowden

29. L'attività di John Kerry nella regione mediorientale è stata intensa, quasi frenetica, non solo in merito alla questione israelo-palestinese, ma anche in rapporto alla gestione della crisi siriana e di quella egiziana, oltre a quelle dell'Afghanistan e dell'Iraq, in cui gli USA sono ancora coinvolti. Tuttavia sembra che gli accordi di pace israelo-palestinesi siano stati sempre in primo piano nell'agenda del segretario di Stato americano, tanto che nell'arco di tre mesi, da aprile a luglio, Kerry è stato cinque volte nella regione. Ironicamente, il «New York Times» riportava le frasi di alcuni ex funzionari dell'amministrazione statunitense, secondo cui il palcoscenico israeliano, oramai, è l'unico su cui Obama possa esercitare una certa influenza. *Chaos in Middle East Grows as the U.S. Focuses on Israel*, «New York Times» 1° luglio 2013 (http://www.nytimes.com/2013/07/02/world/middleeast/mideast-chaos-grows-as-us-focuses-on-israel.html?pagewanted=all&_r=1&), § 6.

30. Daniel R. Russel, Assistant Secretary of State for East Asian and Pacific Affairs, è stato nominato il 12 luglio 2013. Il suo predecessore, Kurt M. Campbell, aveva cessato il suo incarico l'8 febbraio 2013, Bureau of East Asian and Pacific Affairs (<http://www.state.gov/r/pa/ci/biog/212045.htm>).

si rifugiava ad Hong Kong, prima di riparare in Russia, e Pechino si rifiutava di estradarlo.

Il secondo problema a cui ha dovuto far fronte l'amministrazione Obama riguardava le questioni finanziarie del Tesoro americano e il paventato rischio di default. Il Partito Repubblicano, che ha la maggioranza dei voti nel Congresso, infatti, nell'autunno 2013 si rifiutava di votare la proposta del presidente di aumentare la spesa pubblica, ciò che avrebbe determinato un aumento del deficit statunitense oltre la soglia di 16.700 miliardi di dollari. La situazione si sbloccava solo il 17 ottobre, dopo settimane di trattative in uno scenario caratterizzato dall'inusuale chiusura degli uffici pubblici federali e dal pericolo di un'imminente dichiarazione di fallimento degli USA. La notizia finiva per allarmare anche i paesi asiatici come la Cina e il Giappone, che detengono la gran parte del debito statunitense.

Infine, il terzo problema che limitava l'azione degli Stati Uniti in Asia è stato l'impegno prioritario che il segretario di Stato, John Kerry, ha dato ai negoziati di pace tra Israele e l'ANP (Autorità Nazionale Palestinese) e alla crisi siriana. In entrambi i casi, i risultati ottenuti sono stati controversi e poco soddisfacenti. Nel primo caso, la lunga serie di incontri segreti tra le parti, a cui ha presenziato il segretario di Stato americano, non hanno portato a risultati concreti, almeno nel 2013. Nel secondo caso, nella crisi siriana, si è assistito soltanto ad una bolla di sapone, gonfiata da una serie di annunci da parte della presidenza americana di un imminente attacco militare, in risposta all'uso di armi chimiche da parte dell'esercito governativo siriano, peraltro mai provato. Dopo un'escalation di tensione durata una decina di giorni, la bolla esplodeva con la rinuncia ad ogni attacco militare da parte del presidente Obama. Questa rinuncia, in sostanza derivava da due elementi: da un lato, all'annuncio di attacco da parte di Obama seguiva la rottura del fronte della NATO, visti i dubbi sollevati dal governo britannico e da quello italiano. Dall'altro, contribuivano all'inaspettato passo indietro degli USA le dichiarazioni di sostegno militare al governo di Bashar al-Assad da parte della Russia e della Cina.

Al di là di questi problemi, dal punto di vista delle relazioni internazionali sullo scacchiere asiatico, gli Stati Uniti subivano un ulteriore smacco nell'ambito delle trattative per la realizzazione della TPP (Trans Pacific Partnership). Differentemente da quanto previsto dalla dirigenza americana, queste non si sono concluse con un accordo in occasione dell'incontro fra tutti i futuri membri a Singapore, nel dicembre del 2013.

La TPP era stata voluta da Obama nel 2009 e prevedeva una nuova strategia per abolire tutte le tariffe che limitavano le esportazioni degli USA e tutti i lacci burocratici che ostacolavano gli investimenti statunitensi in vari settori (farmaci, film, tecnologie). Sulla stessa base della TPP, gli USA hanno preparato una bozza di accordo analogo an-

che con l'Europa (Transatlantic Trade and Investment Partnership). Nel 2013, i paesi aderenti erano 12: Stati Uniti, Australia, Brunei Darussalam, Canada, Cile, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam e Giappone. Tuttavia, la schiera dei partecipanti può essere ulteriormente ampliata, tanto che gli USA da anni hanno portato avanti negoziati con altri paesi rivieraschi per allargare il gruppo. L'unico paese ad essere stato escluso, ovviamente, è stato la Cina, scelta che ha pregiudicato la partecipazione di molti paesi asiatici.

Questo accordo ha suscitato, durante il 2013, un dibattito da parte dei media filo-occidentali, sostanzialmente teso a illustrare i benefici economici che sarebbero derivati ai paesi che avrebbero aderito alla TPP. Tuttavia, a ben guardare, ciò che sorprende e per certi versi allarma maggiormente, in tutta questa vicenda, è il fatto che i contenuti dell'accordo siano sempre stati tenuti segreti. Di conseguenza, tutta la pubblicistica che ha celebrato l'avvento di questo accordo è stata con tutta evidenza alimentata ad arte da notizie fatte filtrare dagli ambienti governativi, in particolare americani. A questo proposito, basti solo pensare che i membri del Congresso, per esempio, possono accedere solo ad una parte molto ridotta del testo e che il governo australiano ha rifiutato l'accesso agli atti al senato, ponendo un veto legato alla segretezza dei contenuti. Tali contenuti, aveva assicurato il governo di Canberra, sarebbero stati resi pubblici solo dopo l'approvazione dell'accordo, come previsto dalle regole del negoziato³¹.

Tra il novembre e il dicembre del 2013, alcuni segreti sono stati svelati da quattro documenti pubblicati da «WikiLeaks», che si riferiscono all'andamento dei negoziati, dopo l'incontro tenutosi il 26-30 agosto in Brunei³². Attraverso questi documenti si è potuto avere innanzitutto un quadro completo degli accordi che si intendono adottare e i punti controversi sui quali non si è ancora trovata un'intesa. In merito ai contenuti, in una delle sezioni chiamata «Enforcement», si evince che il trattato impone agli stati aderenti l'applicazione di leggi che incidono in maniera sostanziale sui diritti individuali, sulle libertà civili, sull'editoria, sugli internet *providers*, sulla privacy in internet e, infine, sui diritti di proprietà intellettuale, ambientale e biologica. In questo capitolo, peraltro, si stabilisce la creazione di tribunali sopranazionali, ai quali si dovrebbero rivolgere i tribunali nazionali, per la definizione di controversie nelle materie citate. Nei documenti non c'è traccia delle procedure che istituiscono questi tribunali sopranazionali o che gli stessi dovrebbero seguire

31. *Coalition blocks Senate from secret details of Trans-Pacific Partnership trade deal*, «The Sidney Morning Herald» 9 dicembre 2013 (<http://www.smh.com.au/federal-politics/political-news/coalition-blocks-senate-from-secret-details-of-transpacific-partnership-trade-deal-20131208-2yzh2.html#ixzz2r3Ze9cZ2>).

32. *Secret Trans-Pacific Partnership Agreement (TPP), IP Chapter*, «WikiLeaks» 13 novembre 2013 (<https://wikileaks.org/tpp/pressrelease.html>); *Partnership Agreement documents*, «WikiLeaks» 9 dicembre 2013 (<https://wikileaks.org/Second-release-of-secret-Trans.html>).

per dirimere le controversie. C'è, però, un preoccupante riferimento al fatto che essi potrebbero svolgere, tra l'altro, delle audizioni segrete³³.

In generale, si tratterebbe di accordi che potrebbero portare a possibili sospensioni di sovranità territoriale, economica e politica, nonché dei diritti umani e di importanti elementi di democrazia³⁴.

Tra l'altro, si è venuti a conoscenza che «600 consulenti (lobbisti) delle più grandi aziende statunitensi come Chevron, Halliburton, Monsanto and Walmart hanno la possibilità di avvalersi del privilegio di accedere al testo dell'accordo»³⁵. Infine, si riporta esplicitamente il tentativo degli Stati Uniti di esercitare una «grande pressione» (*great pressure*) sui paesi della coalizione, affinché si arrivasse all'approvazione del trattato entro dicembre, in occasione dell'incontro previsto a Singapore³⁶.

L'obiettivo di Obama, in questo caso, era quello di stringere i tempi per arrivare alla conclusione dell'accordo, in modo da presentarlo al Congresso senza che si potesse discuterlo o emendarlo. Vista la portata della TPP, si comprende chiaramente perché durante il 2013 i sindacati americani (tra cui, per esempio AFL-CIO³⁷) abbiano stigmatizzato a più riprese il fatto che gli accordi in questione possano pregiudicare ulteriormente gli interessi dei lavoratori di tutto il mondo. Le proteste contro la TPP si sono estese anche in Asia. In Giappone, per esempio, il dibattito ha diviso i partiti politici, tanto che quelli di minoranza sono scesi in piazza, insieme ai sindacati per manifestare il loro dissenso contro il governo. Uno dei settori più attivi nell'organizzazione delle proteste giapponesi è stato quello dell'agricoltura, poiché l'abbattimento delle tariffe, proposto nell'accordo, faciliterebbe l'ingresso di prodotti dal Sud-est asiatico e limiterebbe la domanda di prodotti locali³⁸.

In Malaysia i movimenti contro la TPP si sono ritrovati sotto le torri Petronas di Kuala Lumpur, con urla e striscioni che riportavano le scritte: «Reject TPPA, economic colonization» e «U.S.A. Do Not Bully Our Government»³⁹.

33. *Section H: Enforcement. Secret Trans-Pacific Partnership Agreement (TPP)*, IP Chapter, «WikiLeaks» 13 novembre 2013 (<https://wikileaks.org/tp/#QQD1>).

34. Sul tema si veda l'approfondimento e il dibattito che la TPP ha suscitato in Vietnam, nel saggio di Michela Cerimele, in questo volume.

35. *Secret Trans-Pacific Partnership Agreement (TPP) - IP Chapter*, «WikiLeaks» 13 novembre 2013, Full Press Release, cit. §3.

36. *Partnership Agreement*, «WikiLeaks», 9 dicembre 2013, cit., §1.

37. *AFL-CIO*. Senza data, (<http://www.aflcio.org/Issues/Trade/Trans-Pacific-Partnership-Free-Trade-Agreement-TPP>).

38. *Rally staged in Tokyo to protest Japan's entry into TPP talks*, «The Japan Times News» 13 marzo 2013 (<http://www.japantimes.co.jp/news/2013/03/13/national/rally-staged-in-tokyo-to-protest-japans-entry-into-tp-talks>); *Japanese Movement Against TPP Growing*, «YouTube» (https://www.youtube.com/watch?v=anhP_NzX5DY)

39. *Malaysians protest against TPP*, «Global Post» 11 ottobre 2013 (<http://www.globalpost.com/dispatch/news/kyodo-news-international/131011/malaysians-protest-aga-inst-tp>).

3.1. I punti di forza degli USA in Asia

Alla fine del 2013, il tema della definizione delle ADIZ (Air Defense Identification Zones) da parte della Cina, nel Mar Cinese Meridionale, ha alimentato le tensioni che le dispute territoriali avevano già creato negli anni precedenti. Come è noto, infatti, nelle regioni del Mar Cinese Orientale e del Mar Cinese Meridionale, sono in atto delle dispute che hanno per oggetto sia alcune isole sia la definizione dei confini delle cosiddette Zone Economiche Esclusive (EEZ). Queste controversie, riaccesesì negli ultimi anni, da quando cioè sono stati individuati nuovi giacimenti gasiferi e petroliferi *offshore*, hanno coinvolto molti paesi della regione, tra i quali la Cina e il Giappone⁴⁰.

La questione che ha suscitato molto clamore, il 23 novembre 2013, era nata in seguito all'annuncio da parte della Cina, della creazione di una ADIZ in una zona che comprende anche le isole contese con il Giappone (Senkaku, in giapponese, Diayou in cinese) e quelle con la Corea del Sud (Suyan Jiao in cinese e Scoglio di Socotra in coreano)⁴¹. Più precisamente, il problema si poneva in merito al fatto che l'ADIZ cinese si sovrapponeva per una minima parte all'ADIZ giapponese, in parte a quella sud-coreana e in parte a quella di Taiwan. I problemi sulla definizione delle aree soggette ai controlli dei voli nascono dal fatto che, nell'ambito del diritto internazionale, non esistono dei criteri specifici per la delimitazione delle ADIZ e, spesso, queste aree non coincidono con i confini terrestri⁴². Nel caso specifico, il Giappone ha fatto coincidere la sua ADIZ con la sua Zona Economica Esclusiva (EEZ), i cui confini, tuttavia, non sono riconosciuti dalla Cina, che ne rivendica una parte di sovranità.

40. ADIZ (Air Defense Identification Zone) è una parte dello spazio aereo in cui uno stato impone delle regole di identificazione agli aerei di passaggio. Nel caso in cui queste regole non vengano rispettate, gli aerei non identificati sono soggetti al controllo ed eventualmente, in caso di minaccia alla sicurezza nazionale, ad azioni di forza da parte della difesa dello stato sovrano dell'ADIZ. Queste regole, che si fondano sul diritto comune, erano state imposte inizialmente dagli Stati Uniti, negli anni Cinquanta, durante la guerra fredda, in alcune regioni del Nord e del Sud degli USA. Successivamente, sono state utilizzate in tutti i continenti. In particolare, sugli aspetti della normativa internazionale sugli ADIZ del Asia Orientale si veda Xue Guifang e Xiong Xuyang, *A legal analysis of the Establishment of air defence identification zones*, «Journal of Ocean University of China», n. 6, 2007, pp. 36-38. Cfr. Sung Hwan Shin, *Legal Aspects of the Peaceful Use of the Far East Aerospace*, in Jarui Cheng, Chia-Jui Cheng, Tu-hwan Kim, *The Utilization of the World's Air Space and Free Outer Space in the 21st century*, Kluwer Law International, Cambridge 2000, pp. 251-268.

41. Ministry of National Defense of the People's Republic of China, *Announcement of the Aircraft Identification Rules for the East China Sea Air Defense Identification Zone of the P.R.C.* Ministry of National Defense, «Xinhuanet» (http://news.xinhuanet.com/english/china/2013-11/23/c_132911634.htm 23 Nov. 2013).

42. Richard C. Bush, *The Perils of Proximity: China-Japan Security Relations*, The Brookings Institution, Washington 2010, pp. 66-68.

La notizia che arrivava da Pechino, in relazione alla creazione di una ADIZ, suscitava subito le proteste da parte del Giappone e dagli Stati Uniti, in relazione al fatto che la zona delimitata dai cinesi andava a sovrapporsi a quella di altri paesi⁴³. Il segretario di Stato statunitense, John Kerry, si affrettava a deplorare l'atto unilaterale cinese e «ammoniva la Cina a non portare nessuna minaccia agli aerei che avrebbero rifiutato di farsi identificare durante il sorvolo dell'ADIZ»⁴⁴. Dal canto suo, Chuck Hagel, il segretario alla Difesa metteva in guardia la Cina, affermando: «l'atto unilaterale di Pechino cambia lo status quo della regione, [...] crea ulteriori tensioni e rischi di incidenti»⁴⁵. La notizia, peraltro, arrivava in un momento particolare, in cui il primo ministro giapponese, Abe, era in riunione con i leader dei paesi dell'ASEAN⁴⁶.

L'efficacia dell'ADIZ cinese è stata immediatamente testata con il sorvolo dei B52 statunitensi, senza che la mancanza di autorizzazione al volo suscitasse reazioni da parte cinese⁴⁷. Tuttavia, al fine di evitare problemi, gli stessi USA hanno obbligato le compagnie civili statunitensi a identificarsi durante il sorvolo dell'ADIZ cinese. Anche le compagnie degli altri paesi asiatici hanno deciso di seguire le regole imposte dai cinesi, con la cospicua eccezione di quelle giapponesi che, dietro indicazione del governo Abe, hanno deciso di non rispettarle⁴⁸.

In sostanza, al di là del clamore mediatico che è stato dato alla notizia, la decisione cinese non comportava reazioni degne di nota – a livello diplomatico o di altro tipo – da parte degli altri paesi, confinanti o meno con la Cina, Stati Uniti inclusi.

Ciò dipende dal fatto che, a nostro avviso, e come argomentato nei paragrafi precedenti, dal punto di vista strategico e della sicurezza dei loro interessi, gli Stati Uniti non vedono in questo tipo di attività un grande pericolo. Questa particolare posizione degli USA, in realtà, nasce da due elementi di forza.

43. *Japan Protests China's Air Defense Zone*, «The Wall Street Journal» 23 novembre 2013.

44. *Statement on the East China Sea Air Defense Identification Zone*, Press Statement, John Kerry, 23 novembre 2013 (<http://www.state.gov/secretary/remarks/2013/11/218013.htm>).

45. *Hagel Issues Statement on East China Sea Air Defense Identification Zone*, U.S. Department of Defence, 23 novembre 2013 (<http://www.defense.gov/news/newsarticle.aspx?id=121223>).

46. *China's ADIZ steals show at Japan-ASEAN celebratory summit*, «The Japan Times» 14 dicembre 2013 (<http://www.japantimes.co.jp/news/2013/12/14/national/chinas-adiz-steals-show-at-japan-asean-celebratory-summit>).

47. *U.S. Sends B-52s on Mission to Challenge Chinese Claims*, «The Wall Street Journal» 27 novembre 2013 (<http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424052702303281504579221993719005178>).

48. *US carriers urged to comply with China air zone rules*, «BBC» 30 novembre 2013 (<http://www.bbc.co.uk/news/world-asia-25165503>).

Il primo è rappresentato dal fatto che gli Stati Uniti basano la loro egemonia in Asia sulla supremazia militare, in particolare su quella navale. La definizione di una ADIZ da parte della Cina, pertanto, non costituisce, da questo punto di vista, un elemento di pericolo per la sicurezza degli interessi degli Stati Uniti, almeno allo stato attuale. Peraltro, il superamento della crisi della base militare statunitense di Okinawa, (quando alcuni anni fa le proteste giapponesi avevano prospettato la possibilità che Washington ne perdesse il controllo) e l'alleanza che gli USA hanno con le Filippine, Taiwan e Singapore garantiscono alla superpotenza americana il mantenimento di ampi spazi di protezione aerea.

Il secondo punto di forza statunitense è rappresentato dalla strategia militare di Washington, la cosiddetta Air Sea Battle, che si fonda sulla possibilità di eliminare (anche con la forza) qualsiasi minaccia alla propria libertà di navigazione, in qualsiasi punto del globo. I rischi per la sicurezza, infatti, secondo la visione statunitense, non si pongono nell'ambito della definizione delle aree di sorvolo aereo, quanto sulle rotte marittime. Questo fattore, la capacità di mantenere aperte le proprie rotte marittime costituisce, di fatto, l'elemento di forza su cui gli USA basano la loro egemonia militare internazionale⁴⁹.

I principi della dottrina Air Sea Battle sono stati concepiti dall'ultra novantenne famosissimo stratega militare, Andrew Marshall, già autore della dottrina anti sovietica negli anni della guerra fredda. Secondo alcuni analisti, a ben vedere, questa dottrina sarebbe stata cucita su misura su uno scenario che prevede un possibile conflitto con la Cina⁵⁰. Secondo l'analista Harry Kazianis, *editor* della rivista filo governativa statunitense «The National Interest», la creazione dell'ADIZ cinese sarebbe una reazione difensiva da parte di Pechino nei confronti sia dei pericoli per la Cina insiti nella dottrina Air Sea Battle, sia dell'assertività giapponese sulle isole Senkaku⁵¹.

Gli Stati Uniti, sulla base sia dei due elementi di forza appena ricordati, sia del debole potenziale militare cinese a livello marittimo, non vedono la possibilità di un conflitto armato con la Cina, quanto meno nell'arco dei prossimi quindici-vent'anni. Questa tesi, in particolare, era stata formulata in un cablogramma confidenziale che l'ambasciatore Clark T. Randt aveva scritto il 1° gennaio 2009 al segretario di Stato, in occasione del XXX anniversario delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cina. Tuttavia, affermava l'ambasciatore in quel

49. Su questo tema, è esemplificativa del pensiero statunitense una pubblicazione dei vertici di comando della marina militare americana, *Cooperative Strategy for 21st Century Seapower*, ottobre 2007.

50. Daniel Hartnett, *Air-Sea Battle, China, and the U.S. Rebalance to Asia*, Center for National Policy, novembre 2013.

51. Harry Kazianis, *AirSea Battle and ADIZ: A Reaction to a Reaction*, The James Town Foundation, «China Brief», vol. 13, Issue 24 ([http://www.jamestown.org/programs/chinabrief/single/?tx_ttnews\[tt_news\]=41720&tx_ttnews\[backPid\]=688&no_cache=1#.Uq1A6LFOnCs](http://www.jamestown.org/programs/chinabrief/single/?tx_ttnews[tt_news]=41720&tx_ttnews[backPid]=688&no_cache=1#.Uq1A6LFOnCs)).

dispaccio, «nel prossimo futuro i presidenti statunitensi dovranno negoziare con la Cina la forma delle istituzioni mondiali»⁵².

Ad ogni modo, Asia Maior, sulla base della sua tradizione, non si occupa di analisi future e si limita a osservare che un eventuale conflitto armato tra gli Stati Uniti e la Cina si aprirebbe in uno scenario qualitativamente diverso da quello esistente negli anni della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Allora, infatti, gli Stati Uniti non avevano nessuna relazione economica con l'URSS; ora, invece, gli Stati Uniti e la Cina sono legati in maniera di fatto inestricabile a livello sia economico sia finanziario. Nel primo caso si pensi alle massicce delocalizzazioni delle industrie americane in territorio cinese, nel secondo (ancora più rilevante) si tenga a mente come la Cina sia la principale proprietaria istituzionale di titoli di stato USA. È una situazione che, nell'analisi di Ashley Tellis (in passato un ascoltato consigliere di politica estera delle amministrazioni di George W. Bush), ha portato in essere una situazione «MAD» a livello economico. L'acronimo «MAD», cioè «Mutually Assured Destruction» («distruzione reciproca assicurata») era usato durante la guerra fredda per indicare la situazione militare allora esistente, tale per cui l'uso della armi atomiche da parte di una delle due superpotenze avrebbe comportato un'analogha reazione da parte dell'altra con l'inevitabile risultato finale di determinare la distruzione totale di entrambe.

Ora questa stessa situazione si è creata a livello economico fra gli USA e la Cina; anzi, secondo Tellis, è stata creata ad arte dagli USA per imprigionare a livello strategico la Cina⁵³. Si tratta di una situazione che rende improponibile un conflitto totale fra USA e Cina. Come nel caso della guerra fredda fra USA e Unione Sovietica, questo non vuole però dire che il conflitto fra USA e Cina non si svolgerà. Non solo si svolgerà, ma, in effetti, è già in corso; semplicemente è un conflitto che, come nella guerra fredda classica, non si consuma – né (con ogni probabilità) si consumerà – in uno scontro globale, bensì attraverso una serie di partite locali, apparentemente non decisive. L'unica vera differenza con la guerra fredda classica è che quella attualmente in corso fra Cina e USA sembra destinata ad essere combattuta a livello economico, anche attraverso l'estensione delle reciproche aree di influenza nei paesi terzi. È uno scontro in cui la posizione che sarà assunta dai paesi emergenti e, in particolare, dai BRICS potrebbe risultare decisiva⁵⁴.

52. WikiLeaks. Confidential. *Looking At The Next 30 Years Of The U.S.-China*, (<http://wikileaks.org/cable/2009/01/09BEIJING22.html>) §21.

53. Nicola Mocchi e Michelguglielmo Torri, *Il ritorno degli USA nell'Asia delle tre crisi*, in Michelguglielmo Torri e Nicola Mocchi (a cura di), *L'Asia nel triangolo delle crisi giapponese, araba ed europea*, I libri di Emil, Bologna 2012, pp. 24-26.

54. Sul tema si vedano le analisi del *China's Military and the U.S.-Japan Alliance in 2030: A Strategic Net Assessment*, maggio 2013 (<http://carnegieendowment.org/2013/05/03/china-s-military-and-u.s.-japan-alliance-in-2030-strategic-net-assessment-1wh>).